

Felix Körner sj
SFIDATI E PROVOCATI ALLA TESTIMONIANZA CRISTIANA
I musulmani pregano – La Chiesa prega

I musulmani fanno domande al cristianesimo. Quando si parla di fede, si ascoltano spesso le stesse domande: «perché proprio quattro vangeli?», «Perché tre persone in Dio?»... Noi siamo pronti a rispondere e a render ragione della nostra fede. Ma le nostre risposte seguono quasi sempre lo stesso schema e così cadono in un errore. Rispondiamo a partire da un “*anche*”: «*anche* noi siamo monoteisti..., *anche* noi non mettiamo nessuna divinità accanto a Dio..., *anche* noi crediamo che la nostra Scrittura sia rivelata...». E non di rado reagiamo in modo simile rispetto al “richiamo rituale alla preghiera” (*adhan*).

1. Il richiamo alla preghiera (*adhan*)

Il muezzin invita alla preghiera cinque volte al giorno.

<i>Allāhu Akbar</i>	Dio è sempre più grande
<i>Ašhadu an lā ilāh illā Allāh</i>	Attesto che non v'è dio se non Dio
<i>Ašhadu anna Muhammadan Rasul Allāh</i>	Attesto che Muhammad è l'Inviato di Dio
<i>Hayya 'alā al-salāt</i>	Orsù alla preghiera!
<i>Hayya 'alā l-falāh</i>	Orsù alla salvezza!
<i>Allāhu Akbar</i>	Dio è sempre più grande
<i>Lā ilāh illā Allāh</i>	Non v'è dio se non Dio

L'appello può esser cantato artisticamente dal muezzin. Altrettanto artistiche sono le formule: Dio è sempre più grande, cioè: è al di sopra di tutto. Il muezzin attesta l'unicità di Dio e quella del profeta Muhammad; poi esorta: «forza! alla preghiera!», anzi: «alla Salvezza!». I musulmani possono adempiere il precetto con una preghiera silenziosa; se sono pii, andranno in moschea, anche se non è obbligatorio. Si deve adempiere il precetto prima che risuoni il successivo *adhan*.

Ma anche i cristiani rispondo all'appello a modo loro. E così io stesso, quando studiavo Scienze Islamiche a Bamberg, ho riscoperto la pratica dell'*Angelus Domini* grazie al ritmo della preghiera islamica; e in viaggio per la Turchia con alcuni studenti cattolici tedeschi ho sentito la proposta di pregare insieme alcune parti della Liturgia delle ore quando si sentiva l'*adhan*. Come dobbiamo rispondere allora, quando i musulmani ci chiedono: «noi preghiamo cinque volte al giorno, e voi?». Questa domanda me la ha posta per la prima volta un amico turco, proprio mentre osservavamo alcuni animali dell'Asia centrale nello Zoo di Nürnberg per un seminario di turcologia: «e tu ogni quanto preghi, esattamente?». La domanda era per me dolorosa: esiste una possibilità alternativa, per raccogliere la sfida islamica, invece di rispondere con un reattivo e trionfale: «*anche*...»?

Qui voglio presentare tre tesi fondamentali, sviluppate a partire da tre forme della preghiera musulmana. Ho cercato di chiarire il cristianesimo dinanzi alle domande da parte islamica secondo il motto: «i musulmani interrogano – i cristiani rispondono». Ma ora lo considero un progetto sbagliato. Innanzitutto non si tratta del “cristianesimo”. Il “cristianesimo” è un'astrazione posticcia, una riduzione della verità vivente alla dottrina. Si tratta piuttosto della *Chiesa*. Ma l'appartenenza alla Chiesa si declina in due forme, cioè nel *testimoniare* (*Bezeugen*) e nel *professare/confessare* (*Bekennen*). L'appartenenza al corpo di Cristo si basa su una vocazione personale. Per questo nella Chiesa ci sono forme di vita assai diversificate, e di conseguenza forme di preghiera diverse. Ma non per questo sono forme individuali o indipendenti l'una dall'altra. Quando studiavo a Bamberg, abitavo insieme al parroco del centro-città nell'ex collegio dei Gesuiti. Fu un periodo bellissimo, anche perché ci accudiva amorevolmente una domestica. Questo rendeva possibile invitare ospiti, tra i quali un caro amico benedettino dell'abbazia di Metten, padre Marco. Alcuni giorni dopo la sua partenza, la domestica mi disse: «al mattino, quando mi alzo, io non penso che è ancora molto presto, ma che padre Marco sta in piedi già da un pezzo e prega». Le varie vocazioni e forme di vita

nella Chiesa si coappartengono. Abbiamo bisogno gli uni degli altri e così plasmiamo una società comune.

Testimoniare

Da alcuni anni prego così: ogni mattino mi prendo alcune parole da una lettera di san Paolo e ne parlo dapprima con Maria, poi con Cristo, e infine con il Padre. Ad esempio, oggi le parole sono: «*karpophoroùmenon kài auxanòmenon*» – «[il vangelo] fruttifica e si sviluppa» (Col 1,6). Io lo chiamo il “*Paul for today*”. Spesso allego alle mie e-mail il “*Paul for today*” del giorno.

Professare

Ma il Nuovo Testamento ci chiede di pregare «*incessantemente*» (1Ts 5,17). Anche quando prego il mio “*Paul for today*”, in fondo non ho la sensazione di aver adempiuto il mio dovere. È sempre troppo poco. Come si dice nella parola di oggi della lettera ai Colossesi, c’è ancora molto spazio di crescita, la mia preghiera deve diventare più pura, più trasformante. Sono chiamato al *magis*, come dice sant’Ignazio: «amare di più» («...chiedere conoscenza interiore del Signore... perché *più* lo ami e lo segua»: *Esercizi spirituali* n. 104). Il Cristianesimo stesso, con il comandamento dell’amore di Gesù, di amare come Lui ci ha amati (Gv 13,34), è una pretesa eccessiva. Non ci lascia arrivare mai al momento in cui possiamo dire soddisfatti: «missione compiuta».

Dinanzi all’Islam, invece di farci sussumere sotto le stesse categorie o al contrario vivere in contrapposizione rispetto ai musulmani, possiamo formulare tre implicazioni fondamentali e dialettiche, che sono le mie tre tesi; la prima l’abbiamo appena presentata:

«SIAMO TROPPO DEBOLI PER ADEMPIERE LA NOSTRA *BESTIMMUNG* (CIÒ PER CUI SIAMO FATTI)».

La preghiera rituale (*ṣalāt*)

Richiamati dall’appello alla preghiera (*adhan*), i musulmani adempiono cinque volte al giorno un rito dettagliatamente normato. Comprende parole e gesti che non possono essere spiegati uno per uno separatamente. Sono aperti all’interpretazione e proprio per questo particolarmente interessanti. La preghiera rituale inizia con il rivolgersi verso la *Ka’ba* alla Mecca. In tal modo, in orari diversi, ma in tutto il mondo, si compone la *umma* – cioè la “comunità di Muhammad” – in circoli concentrici intorno ad un unico punto. I musulmani compiono una concentrazione globale. Nelle camere di albergo dei paesi a dominanza islamica si trovano non solo il Corano e tappeti per la preghiera, ma anche una freccia attaccata magari ad un cassetto o sul davanzale. Indica la *qibla*, la direzione della preghiera. Anche nell’isolamento o nella sensibile dispersione, potersi così raccogliere e convergere è un aiuto. La vita viene di nuovo orientata. Dopo essersi così orientati, gli oranti portano le mani alle orecchie. Che cosa significa? Si sarebbe tentati di spiegare istintivamente: «parla, Signore, il tuo servo ti ascolta» (1Sam 3,9ss). Ma se lo chiedete ad un musulmano, probabilmente vi darà un’altra spiegazione: «mi getto alle spalle tutto ciò che potrebbe separarmi da Dio; predispongo una immediatezza davanti a Dio». Poi l’orante pronuncia le lodi di Dio, si inchina, si prostra, si ferma in silenzio, per poi concludere con un saluto di pace verso destra e verso sinistra la sequenza di preghiera, che dura pochi minuti.

La preghiera rituale islamica segue una chiara logica. La capiamo bene se pensiamo a come si chiama la nicchia che indica la direzione della preghiera o *qibla*: la nicchia si chiama *mihrab*, e *mihrab* è la parola che in arabo indica il trono o lo scranno del re. Dal *mihrab* il sovrano dà udienza. E proprio questo fanno i musulmani con la loro preghiera rituale: Dio dà udienza, e loro accedono al sovrano di cui sono al servizio. La richiesta più importante dell’atteggiamento islamico di preghiera e di vita è espresso nella preghiera principale del musulmano, cioè la prima sura del Corano, la cosiddetta *al-Fatiha*. Si chiama *Fatiha*, cioè «la [sura] “aprente”» perché apre la serie delle 114 sure; ma anche perché può “aprire i cuori” degli oranti. E in fondo la *Fatiha* è anche la sura “conquistatrice” – forse perché “conquista” il cuore dei musulmani per Dio? Essa recita:

Bismi-llāhi ar-Rahmāni ar-Rahīm
Al-hamdu li-llāhi Rabbi ālamīn
Ar-Rahmāni ar-rahīm

Nel nome di Allah, il Clemente il Misericordioso
Lode ad Allah il Signore dei mondi
Il Clemente, il Misericordioso

Maliki yawm al-dīn

Iyya-Ka na budu wa iyya-Ka nasta īn

Ihdi-nā al-Ssirāt al-Mustaqīm

Sirāt alladhīna an'amta alay-him ghayri al-maghdūbi alay-him wa lā d-dāllīn

Signore del Giorno del Giudizio

Te noi adoriamo ed a Te ci rivolgiamo per aiuto

Guidaci nella retta via

La via di coloro cui hai fatto grazia, non di coloro che suscitano la Tua ira e vagano nell'errore

L'unica richiesta che viene formulata è: «guidaci nel retto cammino». La “guida retta” il musulmano la chiede solo a Dio. Essa si realizza attraverso la parola divina del Corano in una vita secondo la volontà di Dio, come viene espressa nel Corano. Ora, non è forse il riconoscimento della signoria di Dio il tratto fondamentale della preghiera anche dal punto di vista cristiano? Certamente sì, ma i presupposti sono altri.

Testimoniare

A sera, anche quando sono stanchissimo, c'è una preghiera che faccio sempre. È il cantico di Simeone, il *Nunc dimittis* (Lc 2-29-32). Inizia con la parola greca «*nyn*», “ora”: è l’“adesso”, l’attimo di Dio. E poi: «*apolyeis*», “lascia” – nella distensione tu ti abbandoni. *Tu* chi? “Il tuo servo”. Io ho la mia identità solo davanti al volto del Signore, e io lo chiamo qui «*Dèspota*», “Padrone”. È il padrone di casa, il cui ritorno dobbiamo attendere con le lampade accese. E poi si parla della parola del Signore, la sua promessa: «*katà tô rêma sou*» – “secondo la tua parola”. La fede viene dall’ascolto? Il *Nunc dimittis* non mi fa pregare solo a partire dalla parola di Dio da ascoltare. Mi porta più avanti: “perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza”. Oggi Dio ha agito. Nelle azioni umane, confuse e talora sbagliate, agisce tuttavia Dio stesso: tutto alla fine si rivelerà come parte della sua storia. E questo iniziamo a scoprirlo già adesso. In questo momento preciso posso aprire gli occhi su questo mistero: “[la salvezza] preparata da Te davanti a tutti i popoli; luce per illuminare le genti pagane e gloria del tuo popolo Israele”. Che cosa ha perso Israele in questa preghiera?

Secondo la testimonianza biblica, Dio si sceglie in popolo e si lega alla sua discendenza e al suo destino a tal punto che la gloria del suo nome dipende da questo popolo (cfr Ez 36,20: «Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese»). Così vincolato al popolo, Dio può fare una figuraccia. E quando il vecchio Simeone prega nel tempo il suo *Nunc dimittis*, non lo fa a mani vuote. Cosa ha nelle mani? Un fanciullo: è il bambino Gesù. Dio si è legato alla storia di un popolo; e alla storia di Gesù.

Professare

Chi prega con la Chiesa, fa una confessione: non solo confessa la propria debolezza, ma prende partito per Gesù. Ossia: riconosce che Colui che Gesù ha confessato come suo Padre celeste si è veramente mostrato, *nella storia di Cristo*, come Dio. Accorgersi di questo è il senso della professione di fede cristiana, cui noi pregando possiamo consentire. Questa fede educa il nostro sguardo a riconoscere i modi in cui Dio oggi si manifesta. E ci educa a comprendere la nostra seconda tesi, la pretesa cioè del cristianesimo, che diventa ancor più chiara davanti allo spirito islamico di fede, e cioè come implicazione fondamentale e dialettica dell’essere cristiani:

«DIO RISCHIA LA SUA DIVINITÀ NELLA STORIA».

I 99 nomi (*al-asma’ al-husna*)

Poco prima della mia partenza per la Germania ho parlato con Esra, una giovane teologa musulmana recentemente laureata ad Ankara, a proposito della sua esperienza di preghiera. Mi ha rivelato come prega, quando va all’università e nelle grandi preoccupazioni: «uso uno dei *Nomi bellissimi* di Dio come un mantra, ad esempio “O Misericordioso!”».

La tradizione devozionale islamica ha definito 99 denominazioni di Dio – nella maggior parte dei casi dirette citazioni del Corano – e ci ha composto la “catena di preghiera dei Bellissimi Nomi di Dio”. I musulmani possono pregarla con l’ausilio di una specie di corona del rosario. Mentre studio islamologia ho imparato a memoria i 99 nomi di Dio in arabo. Una volta li ho recitati ad un

amico musulmano; ne rimase fortemente impressionato e dichiarò: «Quasi nessuno di noi ne sarebbe capace! Uno che li sa tutti a memoria, di sicuro va in Paradiso». Questa certezza me la sono poi persa, perché con il tempo ho dimenticato parecchi nomi... Spesso i nomi sono coordinati gli uni agli altri, in modo tale che dicono di Dio tutto e il contrario di tutto: ad esempio «Colui che limita» e «Colui che dà spazio». Ecco una lista dei nomi arabi, con una traduzione italiana.

- | | |
|--|---|
| 1. Allah: Colui al di fuori del Quale non c'è altro dio | 51. Ash-Shâhid: Il Testimone |
| 2. Ar-Rahmân: Il Compassionevole | 52. Al-Haqq: Il Vero, la Verità |
| 3. Ar-Rahîm: Il Misericordioso | 53. A-Wakîl: Il Garante, Colui che protegge |
| 4. Al-Malik: Il Re | 54. Al-Qawiyy: Il Fonte |
| 5. Al-Quddûs: Il Santo | 55. Al-Matîn: L'Irremovibile |
| 6. As-Salâm: La Pace | 56. Al-Waliyy: Il Patrono |
| 7. Al-Mu'min: Il Fedele | 57. Al-Hamîd: Il Degno di lode |
| 8. Al-Muhaymin: Il Custode | 58. Al-Muhsîf: Colui che tiene il conto di tutte le cose |
| 9. Al-'Azîz: L'Eccelso | 59. Al-Mubdi': Colui che palesa |
| 10. Al-Jabbâr: Colui che costringe al Suo volere | 60. Al-Mu'id: Colui la Quale ogni cosa ritorna |
| 11. Al-Mutakabbir: Colui che è Cosciente della Sua Grandezza | 61. Al-Muhyî: Colui che dà la vita |
| 12. Al-Khâliq: Il Creatore | 62. Al-Mumî: Colui che dà la morte |
| 13. Al-Bâri: Colui che dà inizio a tutte cose | 63. Al-Hayy: Il Vivente |
| 14. Al-Musaeir: Colui che dà forma a tutte le cose | 64. Al-Qayyûm: Colui che sussiste per Se Stesso |
| 15. Al-Ghaffâr: Colui che tutto assolve | 65. Al-Wâjid: Colui che trova tutto ciò che vuole |
| 16. Al-Qahhâr: Il Dominatore Supremo, Colui che prevale | 66. Al-Mâjid: Il Glorioso |
| 17. Al-Wahhâb: Il Munifico | 67. Al-Ahad: L'Unico |
| 18. Ar-Razzâq: Colui che Provvede, il Sostentatore | 68. As-Samad: L'Assoluto, l'Eterno |
| 19. Al-Fattâh: Il Conquistatore | 69. Al-Qâdir: Il Potente |
| 20. Al-'Alîm: Il Sapiente | 70. Al-Muqtadir: L'Onnipotente |
| 21. Al-Qâbid: Colui che chiude | 71. Al-Muqaddim: Colui che fa avanzare |
| 22. Al-Bâsit: Colui che apre | 72. Al-Mu'akhhir: Colui che fa ritardare |
| 23. Al-Khâfid: Colui che diminuisce | 73. Al-Awual: Il Primo |
| 24. Ar-Râfi': Colui che eleva | 74. Al-Âkhir: L'Ultimo |
| 25. Al-Mu'izz: Colui che dà la potenza | 75. Adh-Dhâhir: Colui che si rivela |
| 26. Al-Mudhil: Colui che indebolisce | 76. Al-Bâtin: Colui che si nasconde |
| 27. As-Samî': Colui che tutto ascolta | 77. Al-Waliy: L'Alleato, il Protettore |
| 28. Al-Basîr: Colui che tutto osserva | 78. Al-Muta'âliy: Colui che è cosciente di essere l'Altissimo |
| 29. Al-Hakam: Il Giudice, l'Arbitro | 79. Al-Barr: Il Caritatevole |
| 30. Al-'Adel: Il Giusto | 80. At-Tawâb: Che Riceve il pentimento |
| 31. Al-Latîf: Il Sottile, il Perspicace | 81. Al-Muntaqim: Colui che si Vendica |
| 32. Al-Khabîr: Il Ben Informato | 82. Al-'Afuww: Colui che tutto perdona |
| 33. Al-Halîm: Il Paziente | 83. Ar-Ra'ûf: Il Dolcissimo |
| 34. Al-'Adhîm: Il Sublime, l'Immenso | 84. Mâlik al mulk: il Re dei Re |
| 35. Al-Ghafûr: Il Perdonatore | 85. Dhu'al Jalâli wa'al ikrâm: Colui che è colmo di maestà e magnificenza |
| 36. Ash-Shakûr: Il Riconoscente | 86. Al-Muqsit: Colui che giudica alla bilancia |
| 37. Al-'Aliyy: L'Altissimo | 87. Al-Jami: Colui che riunisce |
| 38. Al-Kabîr: Il Grande | 88. Al-Ghaniyy: Colui che è abbondante in ogni cosa |
| 39. Al-Hâfidh: Il Custode | 89. Al-Mughni: Colui che procura l'abbondanza |
| 40. Al-Muqît: Colui che vigila | 90. Al-Mâni: Colui che impedisce |
| 41. Al-Hassîb: Colui che chiede i conti | 91. Ad-Dârr: Colui che fa perdere |
| 42. Al-Jalîl: Il Maestoso | 92. An-Nâfi': Colui che fa guadagnare |
| 43. Al-Karîm: Il Generoso, il Nobile | 93. An-Nûr: La Luce |
| 44. Ar-Raqîb: Colui che Veglia | 94. Al-Hâdî: Colui che Guida |
| 45. Al-Mujîb: Colui che risponde | 95. Al-Badî': Colui che crea perfettamente ogni cosa |
| 46. Al-Wâsi': Il Largo (nel dare) | 96. Al-Bâqi: L'Eterno |
| 47. Al-Hakîm: Il Saggio | 97. Al-Warith: Colui che è l'Erede di tutto |
| 48. Al-Wadûd: L'Amorevole | 98. Ar-Rashîd: Il Ben guidato (da Se Stesso e che guida) |
| 49. Al-Majîd: L'Illustre | 99. As-Sabûr: Il Paziente |
| 50. Al-Bâ'ith: Colui che Resuscita | |

Con i giovani di GCL dell'abbazia di Metten un volta ho provato un bell'esercizio su questi nomi. Volevamo ricordarci della nostra storia personale con Dio e lasciarci stimolare dai nomi divi-

ni, come testimoniato dall'islam. Ognuno doveva mettere per iscritto una scena della sua vita per ciascun appellativo di Dio: ad esempio, dove per me Dio è stato "Colui che si rivela"? e dove invece "Colui che si nasconde"?

Testimoniare

Come suggerito dalla tensione tra parecchie coppie di nomi nella lista, nel voler dare dei nomi a Dio si nasconde un pericolo. Si intende infatti quasi descrivere la misteriosissima realtà di Dio; ma subito dopo questa realtà ci viene sottratta, ad esempio quando, si dice che Dio "fa perdere" e "fa guadagnare" (nn. 91-92). Così Dio sta di fronte all'uomo come il totalmente Altro. Anche un cristiano "denomina" il mistero di Dio, se parla della sua preghiera. Non si tratta però di fare una delimitazione schematica del cristianesimo dinanzi all'islam, né tantomeno di affermare o dimostrare una superiorità cristiana. La questione fondamentale è piuttosto quella di una professione di fede che sia vissuta in modo nuovo e quindi formulata in modo rinnovato, non con il proposito di vincere una sfida, ma con la speranza rimanere fedeli. Cosa ci balza all'occhio nella testimonianza cristiana, che non viene espresso nei tratti della preghiera islamica?

Professare

Come possiamo definire il nostro rapporto al mistero divino? I cristiani proclamano il mistero di Dio come un evento di salvezza a cui l'uomo può prender parte e *da cui viene coinvolto*. Di conseguenza, quando i cristiani danno un nome a Dio, questo nome è una "citazione" da Gesù. Noi dobbiamo a Gesù, alla sua persona e alla sua storia, il nome di Dio e la relazione che ne deriva. Diciamo il nome di Dio *con* Gesù e *grazie a* Gesù. E questo nome è *Abbà*. Così Paolo cita Gesù, e per dimostrare che si rifà in tutto a Gesù, lo cita nella sua stessa lingua: «*abbà, padre*» (Gal 4,6; Rm 8,15). Dire *Abbà* è anche la più elementare professione di fede trinitaria. Parliamo al Padre e assumiamo così la parola ed il destino di Gesù, afferrati dal rapporto di obbedienza e fiducia della filiazione divina, afferrati – in altre parole – dallo Spirito, nel quale il Cristo è una cosa sola con il Padre celeste. La sequenza dei 99 nomi, questa commovente espressione della pietà islamica, ci parla di una vita davanti al mistero di Dio. Le coppie paradossali, come "Colui che rafforza" – "Colui che indebolisce" indica un limite, cioè il limite della raggiungibilità di Dio attraverso le nostre forme e formule verbali e concettuali; e ciò si fa esplicito nel nome che dichiara la superiorità di Dio rispetto a ciò che si può dire di Lui: *Qayyûm* (n. 64) significa esattamente "Colui che è perfettamente autosufficiente", e quando Dio viene detto "il Ricco" (n. 84), i musulmani vogliono sottolineare che non ha bisogno di nulla.

Quando i cristiani testimoniano la "storia della salvezza", non fanno esattamente la stessa cosa. Dicono al contrario che nessun essere personale è perfetto senza ciò che gli sta di fronte, senza una relazione. Una persona è appunto quel modo di essere che va *oltre* se stesso, perché non può realizzarsi ponendosi da sé e rimanendo in sé. Il motivo per cui i cristiani parlano di un rischio di Dio nella storia; il motivo per cui riformano sempre le loro formule verbali dinanzi alla storia e non sono mai soddisfatti di nessuna distinzione definita quando questa si pone come separazione; anzi, il fatto stesso che essere cristiani crea una tensione filosofica, perché mette in discussione la distinzione tra Creatore e creatura: tutto ciò scaturisce da una terza implicazione fondamentale che balza all'occhio chiaramente solo nel confronto con l'islam. È la nostra ultima tesi, ed è il motivo per cui nella tradizione cristiana appaiono formulazioni sempre sorprendenti che oltrepassano (*aufheben*) le nostre consuetudini di pensiero e le linee di confine: «chi ha dimostrato di essere il prossimo di quello che era incappato nei briganti?» (Lc 10,36). «Come Tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (Gv 17,21). «Madre di Dio» (Denzinger-Hünemann n. 252). «Vero uomo e vero Dio» (*ivi* n. 302s). Qui arriva la terza implicazione fondamentale, che è anche la nostra terza tesi:

«TU PERVIENI A TE STESSO NELL'ALTRO».

SINTESI

Felix Körner sj

SFIDATI E PROVOCATI ALLA TESTIMONIANZA CRISTIANA

I musulmani pregano – La Chiesa prega

È possibile un confronto costruttivo tra cristiani e musulmani, che non si limiti a dire soltanto: «*anche noi facciamo qualcosa di simile a voi!...*»? L'autore presenta tre elementi tipici della preghiera islamica e li confronta con la fede cristiana.

1. Il richiamo rituale alla preghiera (*adhan*) fatto dal muezzin cinque volte al giorno

L'invito ricorrente a pregare che si ascolta nei paesi musulmani può aiutare i cristiani a riscoprire l'importanza della santificazione del tempo con la liturgia delle ore o con l'*angelus Domini*. Ma queste forme di preghiera non bastano per il cristiano: ci vuole la meditazione quotidiana e personale della parola di Dio. Tuttavia anche questo rimane al di sotto della richiesta evangelica di pregare «incessantemente» (1Ts 5,17) e di amarci «come Cristo ci ha amati» (Gv 13,34): non possiamo mai dire soddisfatti “ho fatto tutto quello che dovevo” → «*siamo troppo deboli per adempiere la nostra “Bestimmung” (vocazione, “ciò per cui siamo fatti”)*».

2. La preghiera rituale (*salat*)

La preghiera islamica segue norme molto precise: ci si orienta verso la Mecca, in modo da comporre idealmente la “comunità di Muhammad” (*umma*), ci si inginocchia davanti alla maestà di Dio, si chiede ad Allah di guidare il fedele nel retto cammino. Il cristiano, quando prega ad esempio il *Nunc dimittis*, si riconosce “servo” davanti ad un Dio che chiama “Signore/padrone”. Ma inoltre dichiara di aver «visto la salvezza di Dio» (Lc 2,30), realizzata in Gesù e nella sua storia → «*Dio rischia la sua divinità nella storia*».

3. I 99 nomi di Dio

La tradizione islamica attribuisce a Dio 99 nomi, che possono essere ripetuti come una preghiera. Sono nomi spesso complementari o addirittura opposti (ad es.: “Colui che si rivela” e “Colui che si nasconde”); questo serve per indicare la trascendenza di Dio e il suo mistero. Il nome di Dio che Gesù ha rivelato è uno: «Abbà – Padre». Si tratta di un nome che indica *relazione*, ben diverso dall'appellativo islamico *Qayyûm*, secondo il quale Allah è perfettamente autosufficiente. Il paradosso cristiano raggiunge la sua pienezza quando afferma che nessun essere personale può essere pienamente sé stesso senza l'altro → «*Tu pervieni a te stesso nell'altro*».